

Circuito **CINEMA** Magazine

Le particelle elementari



**Il controverso romanzo
dell'autore di culto Michel Houellebecq,
nel provocatorio adattamento
di Oskar Roehler.**

Nelle sale dal 21 aprile.

Distribuito da Lucky Red.



Sesso e filosofia

Né solo di sesso, né solo di filosofia, il nuovo film di Mohsen Makhmalbaf è una dissertazione sull'esistenza dell'amore. Nelle sale dal 14 aprile. Distribuito da Bim.

SEGUE A PAG. 4



Mater Natura

La mutazione fisica come metafora del cambiamento in un film d'amore, morte ed emancipazione. Nelle sale dal 21 aprile. Distribuito da Istituto Luce.

SEGUE A PAG. 6



In ascolto The Listening

Intercettazioni, invasione della privacy. Echelon sul grande schermo. Nelle sale dal 28 aprile. Distribuito da Medusa.

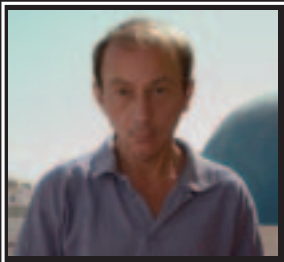
SEGUE A PAG. 8



Siamo tutti in ballo!

Il melting pot newyorkese al passo di danza dei bambini di Tribeca, Washington Heights e Brooklyn. Nelle sale dal 21 aprile. Distribuito da Mikado.

SEGUE A PAG. 9


MICHEL HOUELLEBECQ

Sebbene accusato di esprimere tendenze destrorse e misogine, di fare della pornografia, di difendere tesi eugenetiche e rispolverare il mito della purezza della razza, di essere moralista e allo stesso tempo dissacrante *Le particelle elementari* di Michel

Houellebecq, il cui ultimo lavoro è stato *La possibilità di un'isola*, dal momento in cui venne pubblicato, nel '99, divenne un best seller. Espressione della solitudine esistenziale, della crisi idealistica dell'uomo occidentale del nuovo millennio, *Le particelle elementari*, si oppose provocato-

riamente a tutti i tabù delle società del Ventesimo secolo, facendo di Houellebecq, volenti o nolenti, un controverso autore di culto. Positivist, pessimista, cinico, vero scrittore francese d'emportazione, Michel Houellebecq nasce nel 1958 e cresce con una formazione scientifica che in par-

te spiega la sua propensione all'analisi minuziosa, l'occhio scientifico, caustico a volte freddo con cui presenta i fatti narrati. Nel 1991 ha pubblicato *Rester Vivant*, nel 1998 l'opera poetica *la poursuite du bonheur* e *Interventions* una raccolta di saggi. In Italia Bompiani ha pubblicato *Le*

particelle elementari, *Estensione del dominio della lotta*, *Piattaforma*, *Lanzarote*, *La possibilità di un'isola*, la raccolta poetica *Il senso della lotta*, e il saggio *H.P. Lovcraft. Contro il mondo, contro la vita*.

Le particelle elementari

Regista: Oskar Roehler

Attori: Moritz Bleibtreu, Christian Ulmen, Franka Potente, Martina Gedeck

Produzione: Bernd Eichinger/Constantin Film

Distribuzione: Lucky Red

Tratto dall'omonimo best seller del controverso autore di culto Michel Houellebecq, *Le particelle elementari* è la nuova pellicola firmata Oskar Roehler. Il filmmaker tedesco, già vincitore del German Film Prize per *No Place to Go*, propone nuovamente una storia incentrata sulle potenzialità autodistruttive di rapporti umani. La trama del film, che Roehler ha portato in concorso al Festival di Berlino, è molto simile a quella del romanzo anche se è postposta di qualche anno e ambientata a Berlino. Nel complesso l'adattamento realizzato da Oskar Roehler, che rinuncia ad alcune delle parti più provocatorie del libro, a favore di una visione incline al sentimentalismo, di cui è privo il testo di Houellebecq, resta fedele allo spirito del romanzo. Le vicende dei due fratellastri, Michael e Bruno, completamente diversi uno dall'altro, ma accomunati dalla medesima propensione alla infelicità e dalla stessa madre che per frequentare il jet set libera da responsabilità familiari, li

trascura lasciandoli ai rispettivi nonni, sono affrontate con equilibrio, trasposte in una messa in scena che non cede ai parossismi di Houellebecq. La storia viene raccontata senza cedimenti e le scelte registiche si rivelano assolutamente funzionali. I due caratteri seppur opposti sono delineati con sapienza. L'introverso biologo molecolare Michael è immerso completamente nella sua ricerca genetica mentre Bruno è schiavo delle sue fantasie sessuali. Pur nella estrema differenza di approccio alla vita e di percorso esistenziale, i due fratelli sono legati da un destino per certi versi simile. Entrambi subiscono un profondo cambiamento quando, ormai trentenni, scoprono l'amore.

Michael, il genio matematico, incontra di nuovo Annabelle, il suo amore d'infanzia, mentre Bruno professore inquieto, conosce Christiane, che condivide e apprezza le sue stesse ossessioni sessuali. E proprio quando si ha la sensazione che la fortuna sia finalmente dalla parte dei fratelli, per un feroce scherzo del destino, entrambe le donne improvvisamente si

ammalano gravemente. Bruno e Michael dovranno affrontare le conseguenze delle scelte fatte sino a quel momento e decidere se portare avanti una relazione difficile o tornare alle loro vite solitarie.

Il film scritto e diretto da Oskar Roehler, con un cast di star tedesche scelte con grande intuito: Moritz Bleibtreu nella parte di Bruno, si mostra smarrito perfetto al fianco di Martina Gedeck che vediamo nei panni di una Christiane carica di sensualità, allo stesso modo Christian Ulmen è perfetto nella parte del trasognato Michael, e Franka Potente, che abbiamo già ammirato in *Lola corre*, in quella della forte e arguta Annabelle.

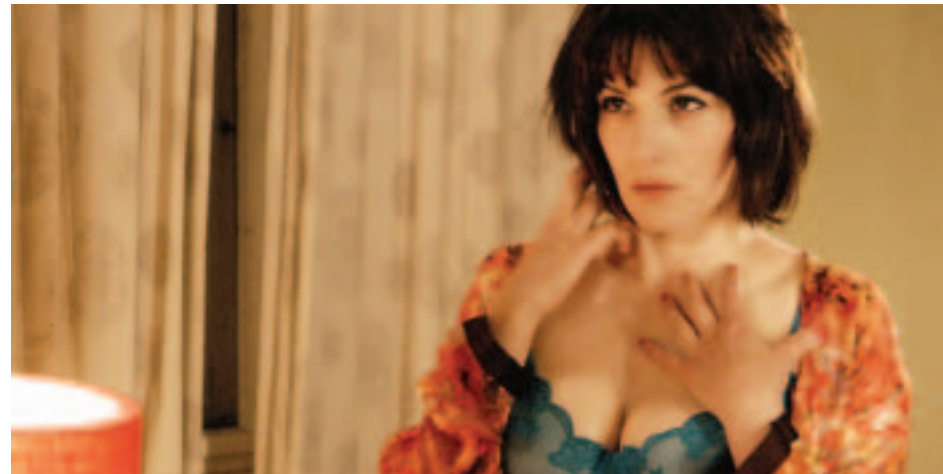
È stato chiesto a Christian Ulmen di descrivere il ruolo di Michael, e l'attore ha risposto così: «Michael ha scambiato tutto il suo mondo emotivo con uno razionale. Un chiaro esempio di questo è quando stringe la mano. Tutto ciò di cui si preoccupa è il tempo che gli occorrerà per alzare la mano. O quando fa sesso, è più interessato alle secrezioni e alla procedura tecnica. Qualunque cosa abbia a che

fare con i sentimenti è un mistero per lui». Moritz Bleibtreu invece, commentando il suo personaggio, dice «Bruno sembra qualcuno che cerca con tutto se stesso di essere gentile, sino ad un certo stato di eccitamento dopo il quale diventa asociale nel vero senso della parola. Sebbene le sue intenzioni siano veramente buone, affronta la vita in un modo per cui alla fine tutto va male».

Martina Gedeck dice di Christiane: «È qualcuno che ha detto addio alle illusioni e vede la realtà (abbastanza) chiaramente. Tutto a un tratto, quando meno se lo aspetta, incontra l'amore della sua vita. Mi è piaciuto molto il loro primo incontro, che possedeva qualcosa di arcaico. Tutto cambia. Lo spazio, che era insopportabile e patetico ora si trasforma in paradiso». E la meravigliosa Franka Potente, descrive Annabelle dicendo «è una romantica senza speranze per natura. Ne ha passate di belle ed il suo primo grande amore si è rivelato in realtà una delusione. Ora hanno entrambi una seconda possibilità, anche se non è possibile che il loro amore sia romantico come avrebbe potuto esserlo anni prima. Penso che Annabelle non sia del tutto realistica quando si tratta di uomini, cosicché le sue aspettative sull'amore non potranno mai essere veramente accontentate. Il suo problema è che non sembra riesca a mettere insieme sesso e amore. Dieci anni dopo, Annabelle e Michael riusciranno a farlo con grande difficoltà».



Una scena del film



Martina Gedeck

MORITZ BLEIBTREU

Nato nel 1971 a Monaco, Moritz Bleibtreu è considerato uno degli attori tedeschi contemporanei più talentuosi. Figlio di Hans Brenner e Monika Bleibtreu, ha studiato recitazione a Roma, Parigi e New York. Ha debuttato all'Hamburger Theater. Nel 1993, è apparso nel



suo primo film, il dramma di Peter Timms: *Simply Love*. Il suo ruolo da protagonista più recente è stato nel melodramma romantico-fantasy di Helmut Dietl *Vom Suchen und Finden der Liebe*. Nel 1998 insieme a Franka Potente ha recitato in *Lola corre* interpretando la parte di Manni, il

giovane corriere che, trasportando denaro per un trafficante di auto, dimentica il denaro e manda a monte una consegna e in venti minuti, aiutato da Lola – la Franka Potente che in *Particelle elementari* interpreta Annabelle – deve recuperare 100.000 marchi. Per l'interpretazione di Bruno in

Particelle elementari Moritz Bleibtreu s'è guadagnato l'Orso d'Argento come miglior attore.

Intervista a Oskar Roehler

“Voglio rendere felice il pubblico, dargli forza e coraggio”

È stato spesso paragonato a Michel Houellebecq, l'autore. Lei ci vede qualche somiglianza?

Leggere il romanzo di Michel Houellebecq *Le particelle elementari* è stato come aprire un dono meraviglioso. Non avrei mai potuto scrivere qualcosa del genere. Detto questo, c'è un forte legame tra di noi. Abbiamo un senso dello humour simile e ci rapportiamo alla gente allo stesso modo. Anche le nostre vite presentano dei parallelismi: entrambi siamo stati cresciuti dalle nostre nonne. Houellebecq scrive sulla generazione dei suoi nonni con una compassione genuina e inusuale.

Questa è la prima volta che gira un film che non ha scritto lei. Ha girato *Le particelle elementari* perché si sente affine al libro?

Sicuramente. Quando ho posato il libro, sapevo per certo che questo era il romanzo che avrei voluto scrivere. Houellebecq è riuscito a condensare 200 anni della storia dei valori nell'Europa occidentale. La sua premessa è che le relazioni personali e le condizioni economiche di base si stiano deteriorando lentamente perché la gente si è allontanata dalla religione, e si lascia guidare dalla sete di sapere e dalla ricerca scientifica. I rapporti interpersonali, secondo Houellebecq sono diventati giungle intricate. Ero incuriosito dal personaggio di Bruno, che possiede ogni vizio umano concepibile. Era stato anche rifiutato dalla madre da bambino; qualcosa con cui potevo identificarmi. Una It-Girl, la madre di Bruno e Michael voleva essere libera e studiare il mondo senza affrontare le sue responsabilità. In termini di rapporti umani, questo era puro egoismo, sentito in maniera più acuta da coloro che le erano più vicini. Questo è il motivo per cui questi fratelli sono dei tali relitti emotivi.

Come è riuscito a tirare fuori un film da un materiale così complicato?

È stato alquanto complicato tracciare il romanzo a incastro in una maniera che mostrasse chiaramente da dove venissero i protagonisti. Abbiamo capito subito che non c'era modo di far corrispondere il film al romanzo su una base diretta. Dovevamo immaginare cosa stavano passando i

personaggi senza dare all'insieme un sapore negativo. Se stai per fare un film devi almeno tentare di ritrarre un po' di amore per la vita.

La storia che abbiamo girato si divide in due storie d'amore, che hanno per protagonisti due fratelli. Abbiamo cercato di immergerci nei momenti più intensi di queste relazioni. E abbiamo escogitato un nuovo concept. Avevamo bisogno di flashback per mostrare i fratelli da giovani.



Come si colloca *Le particelle elementari* rispetto ai suoi altri film?

Ho fatto abbastanza film seri e non mi va di ripetermi.

Voglio rendere felice il pubblico; dargli forza e coraggio. Ai nostri giorni e alla nostra età la sfida maggiore del cinema è ritrarre la sofferenza umana – come in *American Beauty*, con un tocco leggero o una comicità pungente. La gente dovrebbe tornare a casa con una bella sensazione, capace di ridere dei casi che ci riserva il destino.

Come è stato lavorare con Bernd Eichinger per la prima volta?

Mi sono sentito completamente a mio agio con lui e con la sua visione di arte. Questo probabilmente perché è un cineasta appassionato che parla il linguaggio dei film. Può prendere un libro, *Le Particelle Elementari*, e proiettarlo nello schermo – seguendo solo il suo istinto. Non conosco nessun altro in Germania in grado di comprendere la semantica di un film così velocemente. Viene anche dalla scuola di cinema classico. Esamina attentamente la sceneggiatura cercando di renderla il più godibile possibile per il pubblico. Cerca costantemente nuovi modi per rendere una scena più facile da digerire. Eichinger è un maestro nell'eludere le aspettative e creare risvolti sorprendenti.

Che tipo di film deve aspettarsi il pubblico?

Ci siamo concentrati sulla storia di due fratelli. Abbiamo contrapposto i loro diversi stili di vita e le loro storie d'amore. L'anima del film è un melodramma su persone reali e non una critica sociale teorica. Ho imparato una cosa da Bernd, ed è non fare nessuna concessione al pubblico, perché alla fine dei conti, gli spettatori cinematografici sono imprevedibili. D'altro canto, non bisogna neanche mettere in fuga il pubblico e le cose non sempre devono finire bene come possiamo vedere in film come *Titanic*, *King Kong* e *Via col Vento*.

È simile a Houellebecq nel senso che le piace polarizzare e provocare. Non vorrebbe che la gente la amasse?

Naturalmente, voglio che tutti mi amino!



LA FAVOLA DEL CANE GIALLO, TRADIZIONE MONGOLA

Tanto tempo fa, su questa terra viveva una ricca famiglia. Aveva una figlia bellissima. Un giorno però ella si ammalò gravemente. Non c'era medicina che potesse guarirla. Così il padre decise di chiedere il parere di un saggio. Il saggio disse: "Avete

un cane giallo. È adirato, dovete portarlo via". Allora il padre chiese: "Ma perché? Esso protegge noi e il nostro gregge". Il vecchio rispose: "Io ho detto ciò che dovevo dire, e tu hai saputo ciò che hai chiesto". Il padre non ebbe il coraggio di uccidere il cane giallo. Ma per il bene della figlia doveva pur fare qualcosa.

Così lo nascose in una caverna, dalla quale nessun animale a quattro zampe sarebbe riuscito a uscire. Ogni giorno gli portava da mangiare, tuttavia un giorno il cane scomparve. La figlia tornò davvero a stare bene. Il motivo reale però era che si era innamorata di un giovane. E quando il cane giallo non ci fu più, i

due poterono incontrarsi liberamente. Intorno a un parco naturale ai piedi del vulcano Khorgo spento da anni, ci sono ampi strati di lava e caverne spesso ghiacciate. Alla più grande di queste, le popolazioni nomadi hanno dato il nome di "caverna del cane giallo".

Il cane giallo della Mongolia

“Ogni individuo si porta dentro delle storie, come se fossero semi che lentamente maturano fino a germogliare”
Byambasuren Davaa

Regista: Byambasuren Davaa

Attori: Urjindorj Batchuluun, Buyandulam Daramdadi Batchuluun, Nansal Batchuluun, Nansalma Batchuluun, Batbayar Batchuluun, Tserenpuntsag Ish

Produzione: Schesch Filmproduktion

Distribuzione: Bim

Nata in Mongolia, nel 1971, attualmente Byambasuren Davaa vive in Germania. Da lì racconta usanze e tradizioni della sua terra. Dopo aver ottenuto il Bayerischer Filmpreis – il premio per il cinema assegnato in Baviera –, oltre ad altri innumerevoli riconoscimenti della critica e degli spettatori, con *La storia del cammello che piange*, quest'anno ha avuto la nomination all'Oscar come miglior documentario. *Il cane giallo della Mongolia* tratta il tema attuale dell'urbanizzazione e delle difficoltà tipiche del processo di adattamento ai cambiamenti delle popolazioni nomadi della Mongolia. Il pretesto narrativo che adotta l'immagine universalmente comprensibile del conflitto tra padre e figlia, offre alla regista l'occasione per introdurre lo spettatore alla cultura mongola, alla vita delle famiglie nomadi che provvedono al proprio sostentamento attraverso il gregge e, più in generale, alla peculiarità dell'essere mongoli. «Proprio questo è il livello del film a cui voglio dare particolare risalto» racconta Byambasuren Davaa «dal momento che alla sua base ci sono una grande spiritualità e la fede buddista, la quale influisce sulla vita dei nomadi perché sia in totale armonia con la natura e con la fede nella ruota della reincarnazione».

Negli sconfinati spazi del paesaggio mongolo, una famiglia nomade conduce una vita quieta, lontana dalla civilizzazione, vive dell'allevamento delle pecore, in armonia con la natura. Durante una passeggiata, la piccola Nansa trova in una caverna un piccolo cane, Zochor, e lo porta a casa. Il cane diventa suo fedele e inseparabile compagno. Ma il padre le ordina di abbandonarlo. Nel farlo, Nansa, perde la strada e quando, da lontano, sente la melodia di un canto, la segue. Così si imbatte in un'anziana donna dai capelli grigi che canta a squarciagola verso la valle sconfinata, e che l'accoglie nella sua tenda. Lì il tempo sembra essersi fermato... La favola del cane giallo che l'anziana donna racconterà alla piccola, diventa il culmine del viaggio esistenziale della piccola Nansa, il punto di contatto tra l'antico e il nuovo, il livello in cui l'azione vera si confonde con la dimensione metaforica. «In quanto mongola, conosco una vita che va al di là dei valori materiali e più scontati. Alla fine del film mostro la riconciliazione tra il padre e il cane Zochor. Con essa intendo esprimere il desiderio di non rinunciare alla speranza che l'antico e il nuovo possano coesistere a pari dignità. Anche se la famiglia del film alla fine si apre all'incertezza».



Una scena del film



Sesso e filosofia

Regista: Mohsen Makhmalbaf

Attori: Daler Nazarov, Mariam Gaibova, Tahmineh Ebrahimova

Produzione: Makhmalbaf Film House

Distribuzione: Bim

Il maestro iraniano Mohsen Makhmalbaf, scrittore, sceneggiatore, regista di film come il ben noto *Viaggio a Kandahar* (2001) scrive, dirige e produce il nuovo *Sesso e filosofia*. Né letteralmente di sesso, né di filosofia, il film è più una dissertazione sull'amore e la sua esistenza. Un uomo, arrivato a quarant'anni, fa un bilancio della propria vita, scoprendo le carte con cui ha giocato la partita amorosa negli ultimi anni.

Così dà appuntamento, nella scuola di danza dove insegna, alle quattro amanti, ciascuna ignara dell'esistenza dell'altra. «Queste quattro donne rappresentano per me» racconta Mohsen Makhmalbaf «una sola donna in quattro diverse fasi nell'evolversi del significato dell'amore nell'esperienza di vita femminile: il periodo dell'innocenza romantica, il periodo delle vendette amorose, il periodo in cui ci si dedica al sesso e si dimentica l'amore e il periodo di una maturità nostalgica e della riscoperta dell'amore. L'uomo però, in ognuna delle donne, non riesce a distinguere le diverse fasi. In ogni donna cerca l'amore ma trova solo solitudine».

Il senso di solitudine lo spinge a cercare delle risposte. Qual è l'origine dei sentimenti? Di cosa si nutre l'amore? Da dove nascono le illusioni legate ad esso? Il protagonista, creato da Makhmalbaf, tratta l'amore come qualsiasi altro fenomeno che sia il risultato delle circostanze e quindi considera effimera e mortale qualsiasi cosa la cui nascita dipenda dalle circostanze. Crede che sulla terra non ci sia amore. È solo il romanticismo che ci fa illudere. Le relazioni sono conseguenza del caso, e i sentimenti che si provano si nutrono di se stessi. L'uomo e le sue amanti discutono di passione, possesso, tempo; di come l'amore sbocci anche dal seme più piccolo.

Girato nel Tajikistan, *Sesso e filosofia*, non sarà mai proiettato in Iran, e anzi la censura iraniana ha imposto ai giornali di Teheran di modificare il titolo del film in *Genere e filosofia*: «Nel nostro Paese alcune cose, come il sesso, non possono nemmeno essere nominate» dice Makhmalbaf parlando ad Aki-Adnkronos International, «non è solo una questione politica, ma anche culturale, nemmeno i genitori spiegano ai loro figli come sono nati».

MOHSEN MAKHMALBAF

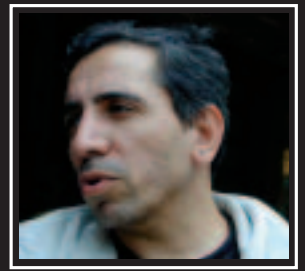
Nasce a Teheran nel 1957. Di sincera fede islamica, oppositore del regime dello scià, prima della caduta di Reza Pahlevi, all'età di 17 anni, finisce in prigione per aver assaltato una stazione di polizia. Rimane in prigione cinque anni. Tra il 1980 e il 1981 scrive un ro-

manzo, alcune storie e dei saggi sul teatro islamico. Nel 1982 *Il giardino di cristallo* viene pubblicato e tradotto in inglese. Nel 1983, dopo la realizzazione del suo primo lungometraggio: *Nassouh le repentant*, viene pubblicato *Bassin du Roi*. Nel 1985, grazie a un contesto politico favorevole e a un revi-

val del cinema iraniano, Mohsen Makhmalbaf gira il suo quarto film, *Boycott*. L'ambulante del 1987 viene presentato in festival internazionali. *Il ciclista*, dell'anno seguente, ottiene in Iran un enorme successo di critica e di pubblico, poi è la volta di *Marriage of the Blessed* del 1989 che racconta le difficoltà in-

contrate da un fotoreporter quando torna dal fronte della guerra Iran-Iraq e cerca di reintegrarsi nella sua cultura. Tra il 1990 e il 1991 Makhmalbaf gira: *I giorni dell'amore* e *Nights of Zayandehroud* su cui peserà il divieto di proiezione. *Salam Cinema* del '92, molto ironico, traccia la storia del cinema irania-

no attraverso gli anni – offrendogli contemporaneamente un ottimo tributo. *Salam Cinema* e *Gabbeh* vengono presentati al Festival di Cannes, rispettivamente nel 1995 e nel 1996. I suoi ultimi film sono *Pane e fiore* (1996), *Il silenzio* (1998), *Viaggio a Kandahar* (2001) e *Alfabeto afgano* (2002).



Intervista a Byambasuren Davaa

Come è arrivata a *Il cane giallo della Mongolia*?

Da tempo mi occupo del cambiamento attualmente in corso in Mongolia: l'urbanizzazione e la conseguente questione essenziale dei nomadi. All'inizio però non avevo idea di come elaborare cinematograficamente questo tema – fino a che nel settembre 2003 sono stata alla prima della *Storia del cammello che piange* nella mia città natale, Ulan-Bator, e durante il soggiorno mi sono imbattuta per caso in un racconto di Gantuya Lhagva: la storia di un cucciolo di cane che viene abbandonato durante lo spostamento di una famiglia nomade e che salva dagli avvoltoi la bambina più piccola. Questa vicenda mi ha molto commosso.

E così ha trovato lo spunto per il suo film?

Esattamente. Questo evento di pura fantasia era la trama che avevo cercato. Oltre a quello dell'azione, nel film ci sono anche altri due livelli: uno di tipo documentaristico, nel quale mostro la vita piena di fascino della famiglia nomade, e uno superiore, di tipo spirituale, attraverso cui faccio conoscere allo spettatore la visione del mondo tipica della Mongolia, all'insegna dell'unione con la natura e dalla fede nella reincarnazione.

Il film è ambientato in una zona diversa della Mongolia rispetto a *La storia del cammello che piange*?

Sì, non più al Sud, nel deserto del Gobi, ma a Nordovest, nella regione in cui è nata e cresciuta mia madre. A dire il vero, a circa sedici anni si è trasferita in città, a Ulan-Bator, dove sono nata io. Dopo che entrambi i miei genitori hanno iniziato a lavorare, sono cresciuta con mia nonna. Ho trascorso sempre le ferie estive con lei in campagna. È lì che ho conosciuto anch'io la vita di una volta. In linea generale, molto di ciò che scorre nel film l'ho appreso da mia nonna.

E cioè?

Ad esempio quell'insegnamento di vita che nel prologo del film il padre dà alla figlia durante la sepoltura del cane: "Ognuno muore, ma nessuno è morto". Secondo la credenza nell'eterna ruota della reincarnazione diffusa in Mongolia, l'anima vaga da un corpo all'altro, fino a diventare un cane e poi un essere umano. Per questo motivo secondo la tradizione del mio paese esiste un legame particolarmente stretto tra il cane e l'essere umano. Inoltre, è stata mia nonna a raccontarmi la favola del cane giallo quando ero una bambina. In modo altrettanto giocoso, per così dire casuale, da piccola ho imparato da mia nonna il rispetto nel rapporto con la natura...

... il rispetto nel rapporto con la natura che – come suggerisce il film – ancora oggi caratterizza la vita delle famiglie nomadi...

Sì, assolutamente. Esso si esprime già solo nel fatto che i nomadi nel rimettersi in cammino ringraziano il pezzo di terra su cui hanno potuto trascorrere l'estate, e nel fatto che chiedono scusa per i cosiddetti "timbri", come vengono chiamati nella nostra lingua, i segni lasciati sull'erba dalle loro due tende: ci si sente in colpa perché in qualche maniera si è fatto del male alla Madre

Terra. Questo spirito di immedesimazione si manifesta non solo nei confronti dell'erba, ma anche degli animali e degli altri esseri umani. È alla base del vivere comune: ci si sottomette volentieri alla natura. La natura decide anche il rapporto con la morte: tutto passa, è un andare e un venire, niente si può fermare per sempre, ma anche niente deve essere temuto.

Il cane giallo della Mongolia dà l'impressione che i bambini nomadi si assumano grandi responsabilità già molto presto...

Infatti è così. Da noi in Mongolia si dice: "Se un bambino viene viziato troppo, diventa un bambino di vetro". Per questo i genitori del film in fondo non erano contrari al fatto che persino il bambino di un anno fosse presente ovunque e partecipasse anche alle azioni più pericolose: secondo loro, ogni bambino deve fare personalmente le proprie esperienze. I bambini in Mongolia giocano in maniera diversa rispetto a quelli di qui. Normalmente, già da molto piccoli sanno cavalcare quasi prima di camminare: non a caso, a volte chiamiamo anche "taxi per bambini" il vecchio e tranquillo cavallo su cui i piccoli imparano a cavalcare. Inoltre, già molto presto gli viene insegnato a occuparsi del gregge. Alcuni conoscono gli animali persino meglio dei genitori: i bambini nomadi spesso sono in grado di distinguere senza problemi un intero gregge. Gli basta uno sguardo molto attento agli animali per dire: "Ne mancano due". E si scopre che hanno ragione!

Ciò che si vede nel film è rappresentativo della vita quotidiana dei nomadi?

Mi sono sempre sforzata di essere il più autentica possibile. Per me lo smontaggio di una tenda è già di per sé sbalorditivo: nel giro di due ore al massimo scompare una casa intera! Inoltre il processo mostra molto bene quanto i nomadi siano poco attaccati alle cose e quanto per loro continuo poco i beni materiali. Ai miei occhi tutto ciò rappresenta il simbolo della demolizione di un'intera cultura. Io volevo catturare ancora una volta questa cultura, finché esiste ancora.

Intende dire che presto nella sua patria i nomadi scompariranno del tutto?

O almeno ne rimarranno pochi nel senso tradizionale. La loro cultura è da più punti di vista compromessa: da un lato, in Mongolia il numero di nomadi è rapidamente calato. A causa dei cambiamenti climatici degli ultimi anni, con inverni fortemente freddi ed estati secche, molti hanno puntualmente visto morire il proprio gregge, perdendo così la base della propria esistenza ed essendo costretti a cercare fortuna in città. A ciò si aggiunge il fatto che, nel passaggio alla sedentarietà, molti abbandonano i propri cani nella steppa; ciò fa sì che questi animali tornano a essere selvatici, si uniscono ai branchi di lupi e decimano i greggi dei nomadi rimasti: un problema affrontato anche nel *Cane giallo della Mongolia*. La questione ha naturalmente anche una dimensione politica: prima della svolta politica del 1989 i mongoli non potevano scegliere personalmente il proprio luogo di residenza, ma era lo stato a regolare la situazione in base all'economia. Gli uomini

non avevano la libertà, ma la sicurezza. Oggi avviene il contrario: gli individui possono scegliere liberamente dove abitare: hanno la libertà, ma non la sicurezza. Questa è solo una delle cause della trasformazione in atto da alcuni anni nella società mongola.

Fino a che punto?

La cultura nomade in senso classico si mescola alla moderna civilizzazione: ha fatto il suo ingresso la televisione, al pari dei cucchiari di plastica verde chiaro o degli animali di peluche rosa così come si vedono nel mio film. Sarebbe ingenuo credere di poter fermare questo tipo di evoluzione. Nella mia patria la televisione, ad esempio, non viene demonizzata ma è vista come una conquista: finalmente anche le persone che abitano nelle regioni più remote sanno qualcosa del mondo, si dice da noi.

E lei come giudica questa evoluzione?

Penso che l'arrivo della modernità faccia perdere molte cose: la quiete, l'innocenza, l'originalità della vita. Ma vedo anche tutti i vantaggi della modernizzazione, come ad esempio una buona istruzione per i bambini. Anche a me da bambina a scuola hanno trasmesso valori tradizionali accanto a quelli moderni. E io non voglio dire a nessuno come deve vivere: desidero solo mostrare l'evoluzione, non giudicarla. Dal mio film ciascun spettatore deve trarre le proprie conclusioni.

Secondo lei, il suo è più un film o un documentario?

È un misto di entrambi. Se lo confrontiamo con *La storia del cammello che piange*, *Il cane giallo della Mongolia* è a dire il vero più vicino al film: questa volta ho preparato di gran lunga più scene, disponevo di una sinossi dettagliata e di un racconto che è alla base del film. Fondamentalmente però non credo all'esistenza dei generi. Penso di aver trovato il mio linguaggio cinematografico, ed esso si sottrae a una rigida categorizzazione. Questo focalizzarsi sulla trasmissione del sapere mi sembra una peculiarità della cultura dell'Europa occidentale. Ritengo che il film andrebbe più che altro sentito: un'esperienza per i sensi, non solo per la mente.

È per questo che ha scelto come protagonista una bambina, che prende quasi per mano lo spettatore e lo conduce attraverso il film?

Sì, lo spettatore accompagna Nansa in un viaggio verso le sue radici spirituali. Nella tenda dell'anziana che racconta alla bambina la favola del cane giallo si incontrano due epoche diverse, tradizione e modernità, e in un momento di magia il cane di Nansa si fonde con il cane giallo della leggenda. E anche alla fine del film si scontrano di nuovo due epoche: l'antica, rappresentata dalla carovana di nomadi, e la nuova, simboleggiata dall'automobile della propaganda elettorale dal cui altoparlante si sente dire: "Speriamo che facciate la scelta giusta!". La frase si riferisce anche al fatto che la famiglia di nomadi vive già una lacerazione, quella per la scelta tra la propria cultura tradizionale e la civilizzazione moderna. Ciò che mi auguro è che l'antico e il nuovo imparino l'uno dall'altro e convivano a parità di diritti.



CARLO RAMBALDI

Pittore e scultore, nato a Vigarano Mainarda nel 1925, si è laureato all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Seguendo la passione per la meccanica e il movimento, l'interesse per l'elettromeccanica, anatomia e l'arte, approdò al cinema italiano. Lavorò con registi come Marco Fer-

rieri con cui realizzò *La grande abbuffata*, Pier Paolo Pasolini e Dario Argento per il quale, nel 1975, realizzò gli effetti speciali di *Profondo rosso*. L'incontro con la grande produzione cinematografica di Hollywood, che avvenne successivamente, gli permise di affinare le sue capacità coniugando l'abilità artigianale italiana,

con le possibilità delle grandi produzioni americane. Fu in quegli anni che creò personaggi indimenticabili. Affascinato dall'enorme ed espressivo *King Kong* di John Guillermin del 1976 per cui Rambaldi vinse l'Oscar, Steven Spielberg lo volle al suo fianco, per la creazione degli alieni di *Incontri ravvicinati del terzo*

tipo (1977) e di E.T. in *E.T. l'extraterrestre* del 1982 che gli procurò il secondo Oscar. Nel 1979 lavorò con Ridley Scott in *Alien*, contribuendo insieme ad Hans Ruedi Giger, all'ideazione della creatura aliena divenuta celebre, vincendo il terzo Oscar, e successivamente con David Lynch, 1984, in *Dune*.

Specchio

Regista: Massimo Andrei

Produzione: Maria Pia Calzone, Valerio Foglia Manzillo, Vladimir Luxuria

Produzione: Kubla Khan

Distribuzione: Istituto Luce

Vincitore del premio Gan del pubblico alla Settimana internazionale della critica, del Premio Isvema, del Premio Fedic, *Mater Natura* è il lungometraggio di esordio di Massimo Andrei, già autore teatrale e televisivo. Un interesse quello di Andrei, per la prostituzione e i transessuali nato dalla strada, all'epoca in cui il regista faceva volontariato per l'Unità di strada (una forma di assistenza sociale). «Della reale vita di marciapiede in questa storia comica e tragica» spiega Andrei «è rappresentato ben poco, ma per poterla scrivere è stato necessario vivere quelle esperienze ed imparare la lezione fondamentale: chi lavora per strada di notte o chi si prostituisce in altro modo è prima di tutto una persona che sta soffrendo e spesso ci si trova di fronte a sensibilità estreme o ad un cuore palpitante e molto più attivo di tanti altri».

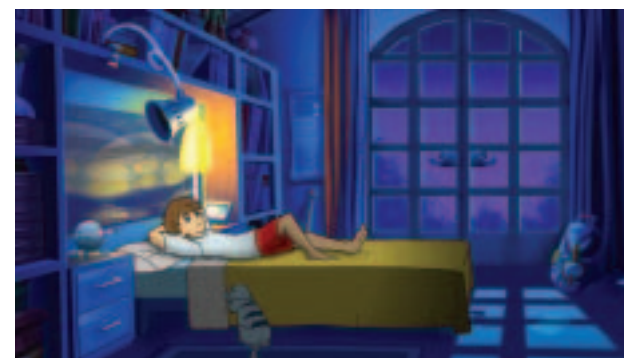
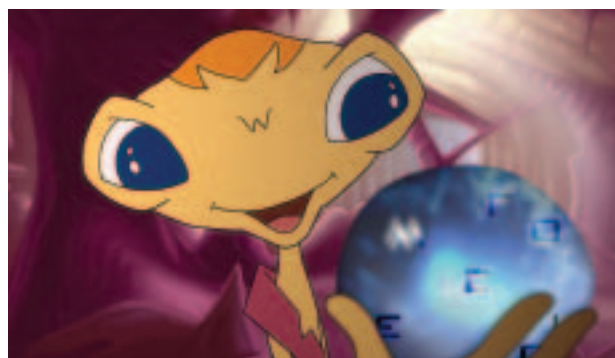
Desiderio un giovane transessuale – Maria Pia Calzone – che si prostituisce per vivere, si innamora di Andrea – Valerio Foglia Manzillo –, un bellissimo ragazzo che gestisce un autolavaggio. Per costruirsi un futuro con lui, decide di cambiare vita e comincia a fare progetti, ma scopre che Andrea sta per sposarsi con Maria, la stessa ragazza che ha affittato l'appartamento dei genitori di Desiderio. Messo alle strette dalla crudeltà della vita e privato dell'affetto dei genitori, che non accettano la sua diversità, Desiderio si rifugia in un gruppo di personaggi eccentrici. Le nozze hanno luogo, nonostante l'indecisione dello sposo, e Desiderio viene consolata dagli amici Massimo, Europa e Suegno, che progettano di allontanarsi dalla città per aprire alle falde del Vesuvio un centro di agricoltura biologica che dovrà servire anche da consultorio psicologico per uomini in crisi. Dopo il matrimonio Andrea torna da Desiderio per manifestarle di nuovo il suo amore, ma lei lo respinge. I due potrebbero riavvicinarsi, ma una serie di eventi cambierà la loro vita e quella dei loro amici.

La condizione del transessuale, secondo Andrei, è emblematica dei nostri tempi. L'idea della transizione, il passaggio da un'epoca all'altra, da un modello culturale e sociale ad un altro, è simbolizzata dall'idea della mutazione fisica. L'essere «iperfinto, ipertrasformato rispetto all'originale» racconta il regista «e la mutazione fisica compiuta con laser, materie plastiche e chirurgia potrebbero rappresentare il passaggio dal regno dell'uomo a quello della macchina, dal regno dell'Umanesimo a quello del PostNaturale». Al di là di questo riferimento al transgender come emblema del mutamento, *Mater Natura* non è riducibile a un film sulla «diversità», *Mater Natura* è un film che parla d'amore, morte cambiamento ed emancipazione dal proprio passato. Protagonisti di questa storia potrebbero essere ex detenuti, ex tossicodipendenti, e chiunque abbia intrapreso un percorso di emancipazione dal proprio passato. La domanda che accompagna le vicende dei protagonisti è: come fare a scrollarsi il peso negativo del proprio passato, adesso che si è cambiati e si crede in altri principi? «Con *Mater Natura* vorrei rivolgermi a tutti coloro che ignorano certe realtà, a chi giudica senza conoscere, a chi ha paura del diverso che è in ognuno di noi, alle persone delle generazioni precedenti, a quei falsi ciechi che invece hanno la possibilità di vedere e non guardano e non ascoltano, nonché a chi ama intensamente e a chi è innamorato».



Yo-Rhad, un amico dallo spazio

Già apprezzato da stampa e addetti ai lavori, *Yo-Rhad* il film d'animazione di Camillo Teti – regista di lungometraggi di animazione per ragazzi come *Titanic*, *Mille e una storia*, *La Bibbia animata*, *Lalla e i maramatti* – e Victor Rambaldi – autore del racconto *Amici per lo spazio*, da cui è stato tratto il film vincitore in Francia del premio Prix Ecole Instrument de Paix 2002 – affronta con occhio ironico e riflessivo temi fondamentali come l'amicizia, la voglia di comunicare, la solidarietà. Sul meteorite Glend arh viaggiano gli ultimi sopravvissuti dell'antica civiltà Klat-uh, ormai scomparsa, sono in cerca soltanto di asilo, di un nuovo pianeta su cui vivere. Tra di loro c'è Yo-Rhad un piccolo extraterrestre vivace, curioso, entusiasta della vita. Il problema è che Glend arh sta entrando in collisione con la terra ed è abbastanza grosso da allertare le grandi potenze mondiali, pronte a renderlo innocuo disintegrandolo con testate nucleari prima del suo possibile devastante impatto. Per scongiurare il pericolo, Yo-Rhad può contare sull'amicizia e la solidarietà di Jason, un ragazzo della terra che sogna da tempo di incontrare gli extraterrestri e di suo nonno. Salvare gli alieni in pericolo si rivelerà una missione tanto difficile quanto avventurosa, costellata da mille ostacoli. La creazione delle scenografie del lungometraggio è stata affidata alla direzione artistica del noto Carlo Rambaldi, premio Oscar per *E.T.*, *Alien* e *King Kong* che tratteggiando il piccolo Yo-Rhad ha voluto omaggiare la sua creatura più nota: E.T. Riguardo alle tecniche utilizzate, *Yo-Rhad* che è una produzione tutta italiana, propone un disegno sia in due che tre dimensioni, morbido, colorato, per mettere la storia in primo piano e darle un sapore e un'atmosfera familiari e calde. «Non volevamo seguire la tendenza di una tecnologia che oggi sta diventando fine a se stessa» hanno spiegato i registi «abbiamo dato spessore alla storia, ai valori, perché siamo convinti che i ragazzi siano capaci di apprezzare questo. È stata una scelta di qualità dei contenuti, con una tecnica full animation più vicina allo stile disneyano, che mescola a tecniche cinematografiche innovative ed effetti inusuali nel mondo del cartoon».



ALBERTO BASSETTI

Nasce a Roma nel 1955, dove si laurea in lettere. Con *Sopra e sotto il ponte* debutta nel cinema. Ha lavorato in teatro in veste di drammaturgo e regista. I suoi testi sempre a sfondo sociale, hanno vinto molti premi. Vince il Premio Concorso Idi con *La tana* che viene ri-

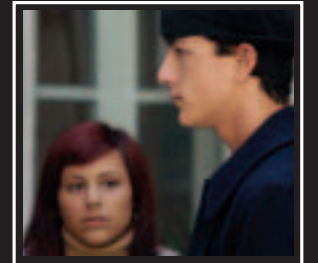
presa e rappresentata più volte, e con *La gabbia*, rappresentata nel 2002 da Cherif.

Al Festival di Taormina Giorgio Albertazzi dirige il suo testo ispirato a Federico II di Svevia *Il girifalco dell'harem*. Nel 1995 riceve il Premio Giuseppe Fava per *Sopra e sotto il ponte*, presentato due anni dopo al

Il Festival di drammaturgia contemporanea di Trieste per la regia di Maurizio Panici, ripreso nel 2000 dal regista Massimo Belli. Nel 2003 debutta al Festival di Taormina *Il ventre* con Isabel Russinova, per la quale scrive anche un monologo ispirato alla figura storica di Eleonora d'Arborea: *Ferro e Cuore*, in

tournee nel 2006. Nel 2005 il Teatro di Roma produce *Venditori di anime* con Luigi Maria Burruano e Max Malatesta, presentato al Teatro India. Il testo viene rappresentato anche all'estero, al Teatro Nazionale di Praga, ad esempio, e al Teatro Nazionale Croato. Tra i suoi lavori: le due regie di Antonio Calenda *Le*

due sorelle e *Ma che c'entra Peter Pan?*; *Entrate* (Entrate!!! 23 commedie al prezzo di una!...) regia di Pierpaolo Sepe; *Il caso Sofri* nell'interpretazione di Piera degli Esposti. Attualmente codirige il *Festival Quartieri dell'arte* e la collana di testi teatrali 'Boccascena', per le Edizioni Interculturali.



Sopra e sotto il ponte

Regista: Alberto Bassetti

Attori: Isabel Russinova, Graziano Piazza, Lorenzo de Angelis

Produzione: Ars Millennia srl

Distribuzione: Istituto Luce

Tratta dalla omonima commedia dello stesso Alberto Bassetti, regista del film, e Premio Giuseppe Fava 1995 (in un periodo antecedente i drammatici, atroci fatti di cronaca ai quali alcuni elementi della storia sembrerebbero riferirsi), *Sopra e sotto il ponte*, opera prima dell'esordiente regista romano, dipinge uno spaccato di quotidiana contemporaneità nel tentativo di dare una risposta all'interrogativo di molti genitori di oggi, che si scontrano con il problema della comunicazione e della difficoltà di trasmettere valori e coraggio di vivere ai propri figli. Su un cavalcavia nella periferia di Roma un ragazzo tiene in mano un sasso. Vicino a lui c'è una ragazza. Insieme aspettano il passaggio di un'auto. Lui è Alessandro ed è il figlio adolescente di un ricco commerciante di articoli sacri di nome Andrea, lei è Deborah, la figlia sedicenne di Roberta, una donna che si arrangia come può per sbarcare il lunario, anche prostituendosi. Forse, pur nelle loro diversità, i due ragazzi si amano. Alessandro, colto e introverso, vive un presente contraddittorio, chiuso nella sua condizione di figlio di un uomo benestante, legato superficialmente alle tradizioni. Deborah, ancora alla ricerca della propria identità femminile, non ha progetti per la sua vita e anela un futuro da "soap-opera". Roberta e Andrea hanno una relazione di cui i ragazzi sono all'oscuro. Li accomuna l'incapacità di comunicare con i propri figli, la difficoltà di instaurare con loro un dialogo reale, di fornire loro degli strumenti utili per affrontare le difficoltà della vita, individuare la propria strada, capire chi e come diventare. Andrea non sa essere un modello per il proprio figlio: l'unica cosa che gli riesce è ostentare una convenzionale virilità, convinto che questo possa spingerlo a tirar fuori il carattere. Roberta sogna per la figlia un universo di fama, notorietà e facili successi televisivi, al punto da prostituirsi per garantire a lei e a se stessa l'agio economico.

Roberta ha un altro figlio di nome Valerio. È amico di Alessandro ed è un ragazzo estroverso che risulta simpatico, che però si esprime molto spesso con frasi fatte e ragiona per luoghi comuni. Detesta gli immigrati, ma anche il suo razzismo è superficiale, così la violenta reazione verso Aziz – un extracomunitario anch'egli amico di Alessandro – è fondamentalmente pretestuosa. I sei personaggi, ognuno a suo modo, interagiscono tra di loro senza avere alcuna capacità d'ascolto, la mancata comunicazione diventa il punto debole di tutte le relazioni che si intrecciano nel film.

«Ognuno va alla ricerca di qualcosa che non sa comprendere» racconta Bassetti «il commerciante in articoli religiosi che acquista l'armeria limitrofa: "Se torniamo alle crociate, divengo fornitore totale";

suo figlio che insegue cultura e buone azioni con risultati disastrosi (sarà in parte colpevole del pestaggio del suo amico di colore Aziz); una donna che per dare di più ai figli arrotonda con marchette; questi ultimi che aspettano dal cielo quella fortuna che non hanno alcuna voglia di conquistarsi; ultimo esempio l'immigrato che, toccato da imprevisto 'benessere', non trova di meglio che imitare l'esteriorità di quelli che lo circondano: rovinandosi».

E poi c'è il richiamo al fenomeno tristemente attuale, il lancio dei sassi dal cavalcavia, che per i ragazzi diventa l'assurdo sfogo di frustrazioni e disagi. Così *Sopra e sotto il ponte* riprende la tragica anatomia di un comportamento che contrassegna la nostra epoca e a cui è così difficile dare un senso, una spiegazione, e lo fa narrando le storie di sei personaggi che, ognuno secondo modalità proprie, entrano in qualche modo in relazione l'uno con l'altro senza alcuna capacità di ascolto e nella quasi totale assenza di un reale interscambio dialogico. «Questo film» continua Bassetti «nasce come tentativo di risposta alla domanda: cosa stiamo provando a dare ai nostri figli? Ogni insegnamento diviene insopportabile monologo in un contesto che privilegia immagine e velocità. Ma la difficoltà di dialogo è soprattutto quella di comprendere se stessi, trovare una propria consapevolezza ed equilibrio».



Davide Rossi e Lorenzo De Angelis

ECHELON OGGI.

In ascolto è ambientato nel 1999, e anche se la NSA ed Echelon servono da sfondo alla storia, il film propone una versione di come avvenne la scoperta di Echelon da parte della comunità internazionale. In seguito agli scandali degli anni '90 Echelon ha cessato di

esistere come tale, diventando prima MAGISTRAD, poi una stringa di cifre da cambiare – pur se a costi elevatissimi – con regolarità. Oggi Echelon resta uno degli elementi che simboleggiano il potenziale implicito nella grande quantità di programmi gestiti dalla NSA. La potenza della NSA non è

fantascienza, il programma Carnivore – abbandonato dall'FBI nel 2005 – era in grado di leggere tutte le mail della terra, per spurie che fossero, trattenendole in memoria. I cittadini americani sono, per legge, protetti dalle ingerenze della NSA. Il FISA, *Foreign Intelligence Surveillance*



Act, li tutela, negando all'NSA il diritto di ascoltare arbitrariamente i cittadini statunitensi, anche quando sono all'estero e affidando il compito, quando ce n'è necessità, all'FBI. Di recente, il *Patriot Act* varato da George W. Bush dopo l'11 settembre 2001, ha parzialmente intaccato questa

tutela. Non esistono restrizioni o limiti sull'ascolto dei cittadini non-americani, anche quando questi, come nel caso degli italiani o degli europei in genere, sono importanti alleati politici degli Stati Uniti d'America.

Specchio Magico

Il nuovo film di Manoel de Oliveira, *Specchio Magico*, è ispirato al romanzo *A Alma dos ricos* (*L'anima dei ricchi*, 2002), della scrittrice Augustina Bessa-Luís. Per questa pellicola, de Oliveira ha scelto un cast di attori di prim'ordine, alcuni dei quali avevano già lavorato con il regista portoghese. «Sono così riunite – sottolinea il produttore Miguel Cadilhe – tre condizioni essenziali per la realizzazione di un grande film: il Maestro Manoel de Oliveira; la sceneggiatura, ispirata al romanzo di Augustina Bessa-Luís; un cast e una troupe all'altezza del Maestro».

Il film racconta la storia di Luciano che, appena uscito di prigione per un crimine che non ha commesso, trova lavoro nella ricca tenuta di Alfreda. L'uomo rimane sorpreso nell'apprendere che il più grande desiderio della donna è quello di assistere ad un'apparizione della Madonna. Non le bastano le belle macchine e i vestiti costosi? Forse è stata colpa di quello strano professor Heschel, quando le ha detto che la Benedetta Vergine era ricca. Alfreda non troverà pace fin quando non potrà parlare alla Vergine Maria durante un'apparizione. Suo marito Bahia si interessa molto più di musica che di lei, ma un ambiguo accordatore di pianoforti trama affinché il sogno di Alfreda diventi realtà...

«Alfreda, – commenta il regista – è ossessionata dal desiderio di assistere ad un'apparizione della Vergine. Assillata da quest'idea, vive una serie di eventi apparentemente sconclusionati, frutto in realtà dello stato psichico che affligge l'anima dei

ricchi, classe sociale alla quale lei ed il marito appartengono». Con questo suo ultimo film, de Oliveira conferma le sue straordinarie capacità dietro la macchina da presa. «Esistono – sottolinea il produttore – due tipi di registi: gli innovatori e gli altri. I primi sviluppano il linguaggio del cinema, inclusi il lessico e la grammatica. Ci mostrano nuove forme di comunicazione, di espressione e di narrazione. Gli altri, attentissimi, fanno uso di queste innovazioni, diffondendole tra il grande pubblico per mezzo di un cinema più semplice ed accessibile e trasmettendole come parte integrante del linguaggio cinematografico accettato dalla società. [...] Manoel de Oliveira, il più grande regista portoghese, acclamato in tutto il mondo, è un'innovatore per antonomasia. Il suo talento fotografico è straordinario. Le sue inquadrature sono composizioni ovvie e semplici e, al tempo stesso, inimmaginabili. Ovvie e semplici quando le guardiamo, ma in fase di ripresa, sul set, è difficile poter immaginare che si riesca a farle così piene di significato, fascino e bellezza.

Solo pochi sanno realmente vedere... [...] Vedo nella sua arte un cinema audace, dal tocco geniale, molto suo, personale, unico e venerato da tanti, ma spesso incompreso».



L'AMERICAN BALLROOM THEATER DANCING CLASSROOMS

L'American Ballroom Theater protagonista di *Siamo tutti in ballo!* è un'organizzazione no profit, con l'obiettivo di insegnare la danza sportiva in stile americano a circa sessanta scuole pubbli-

che di New York. Il programma è stato introdotto in due scuole dieci anni fa. In dieci settimane, con venti lezioni, i giovani vengono preparati su un repertorio di balli classici che comprende il merengue, il foxtrot, la rumba, il tango, lo swing ed alcuni balli di gruppo inseriti nel programma

all'unico scopo di divertire. Di anno in anno viene offerta alle scuole la possibilità di partecipare ad una competizione, strutturata in quarti di finale, semifinali e una finale, che si chiama Rainbow Team Matches. Circa 48 scuole scelgono di partecipare a queste gare, ma soltanto nove –

una rappresentanza di ogni quartiere – riescono ad arrivare alla sfida finale. Ogni squadra è composta da cinque coppie, una per ogni tipo di ballo, più una coppia di riserva, che deve essere in grado di eseguire bene ogni ballo in caso di assenze.



Siamo tutti in ballo

on oltre 15 anni di esperienza nella produzione di film indipendenti Marilyn Agrelo autrice di numerosi progetti per la raccolta di fondi, e di *The ORBIS Story*, un cortometraggio su un

progetto umanitario internazionale, debutta come regista con *Mad Hot Ballroom*, il suo primo lungometraggio.

Il film documentario – vincitore del premio del pubblico al Philadelphia film festival del 2005, e di una menzione speciale al Karlovy Vary Film Festival del 2005 – esplora l'incredibile diversità culturale che rappresenta la vera anima di New York, segue alcuni bambini che frequentano la prima media in tre diverse scuole pubbliche della grande metropoli, a Tribeca, Washington Heights e Brooklyn, e che si avventurano nel mondo della danza e delle gare di ballo tradizionale e latinoamericano. Il loro punto di vista è innocente, a volte esilarante. La preparazione alla gara di ballo finale, trasforma comuni ragazzini di città in "dame e gentiluomini".

Il film documentario nasce da un articolo che Amy Sewell scrisse nel luglio del 2003 e che avrebbe dovuto raccontare le esperienze di bambini alle prese con la danza: «A febbraio ho cominciato a documentarmi per quello che sarebbe stato un articolo per un giornale loca-

le. Volevo scrivere dei bambini che frequentano la prima media in una scuola di quartiere» racconta la Sewell. «Alla prima lezione a cui ho assistito non sono neanche riuscita a prendere appunti, tanto ero ipnotizzata dai bambini, dalle loro espressioni, dal modo accattivante e divertente con cui affrontavano queste lezioni di ballo. [...] Ho guardato questi ragazzini di New York fare una cosa tipicamente newyorchese ma assolutamente estranea alla loro realtà, e dal mio punto di vista, di una persona del Midwest che assiste sempre dai margini, ho trovato appassionante quello che facevano».

Così prima nacque l'articolo, e poi venne realizzato il documentario che Amy Sewell produsse insieme a Marilyn Agrelo che ne curò anche la regia. La freschezza del documentario è determinata dall'età dei giovani protagonisti che, a undici anni, sono ancora in quella fase in cui, pur essendo a un passo dall'adolescenza, non hanno completamente abbandonato l'innocenza infantile, e le barriere e i freni inibitori che li condizioneranno da grandi non sono ancora così radicati da impedir loro di lanciarsi. Così il desiderio di essere parte del gruppo, di essere come gli altri, più "cool", alla moda, non si contrappone del tutto all'idea di essere dei ballerini. Tra gli alunni delle diverse scuole emergono

delle differenze curiose che mettono in luce le diversità culturali e umane di provenienza e crescita dei ragazzi. «Ogni scuola» racconta Amy Sewell «aveva elementi fortemente distintivi, che hanno determinato la nostra scelta finale». Ad esempio riguardo alla scuola di Tribeca, i cui allievi si sono mostrati subito intellettualmente pronti, abituati ad esperienze di tipo multiculturale, racconta: «Volevo assolutamente tenere la scuola numero 150 perché è una struttura pubblica unica, con una sola classe per anno. Questi ragazzini stavano insieme dall'asilo ed erano molto affiatati tra di loro. Ma si trattava di una situazione singolare. Se da una parte erano brillanti e svegli, dall'altra questi bambini erano stati sempre un po' troppo protetti, e questa era una delle caratteristiche che li metteva in evidenza». Brooklyn invece è un quartiere di immigrati per metà di origine italiana e per metà asiatica, e nei ragazzi colpiscono l'entusiasmo, la partecipazione, la voglia di divertirsi anche se la ragione principale alla base della scelta della scuola pubblica di Bensonhurst, continua la Sewell «è stata Victoria Malvagno la maestra di ballo dell'American Ballroom Theater, dotata di una buona presenza scenica che ci faceva pensare che sarebbe stata la persona giusta per portare avanti la storia». Per quanto riguarda la classe della scuola pubblica di Washington Heights, frequentata da bambini in divisa, più "seriosi" che studiano in aule austere, «è stata scelta per la mae-

stra Yomaira Reynoso. È forte, interessante e sicura di sé. Sentivamo che ci avrebbe dato una storia, che lo volessimo o no!», quello che manca a questo quartiere di immigrati della Repubblica Dominicana, è compensato dalla vivacità culturale e dalla vitalità sociale dei suoi abitanti. Contagiata dall'entusiasmo della Amy Sewell, la Agrelo s'è gettata nel progetto che le è parso subito ricco di potenzialità «Poiché mi ritengo una newyorchese verace, ho approfittato subito della possibilità di realizzare un film che sarebbe stato una dichiarazione d'amore per New York. Questa storia è unica per la nostra città, e lo sfondo urbano è uno dei protagonisti. La mia idea era quella di creare dei ritratti della città che avrebbero fatto da cornice alle sequenze, ricordando sempre al pubblico il paesaggio in cui vivono questi ragazzi. Abbiamo lavorato ininterrottamente per trovare nuovi modi per catturare le sensazioni, le prospettive, i sapori, e le personalità dei diversi quartieri che stavamo esplorando, e le loro particolari sfumature».

Trova Festival

Filmfest Dresden (International Film Festival for Animation and Short Films)
www.filmfest-dresden.de
Dresda 18 - 23 Aprile

Amsterdam Fantastic Film Festival
Amsterdam 19 - 26 Aprile
www.afff.nl

Dead By Dawn Horror Film Festival
Edinburgo 20 - 23 Aprile
www.deadbydawn.co.uk

EuropaCinema
Viareggio 20 - 25 Aprile
www.europacinema.it

Turin International Gay & Lesbian Film Festival
Torino 20 - 27 Aprile
www.tgiff.com

Udine Far East Film Festival
Udine 21 - 29 Aprile
www.fareastfilm.com

Afrika Filmfestival
Lovanio (Belgio) 21 Aprile - 06 Maggio
www.afrikafilmmfestival.be

European Cinema Festival
Lecce 25 - 30 Aprile
www.europecinefestival.org

Kristiansand International Children's Film Festival
Kristiansand (Norvegia) 25 Aprile - 01 Maggio
www.krskino.no

Barcelona Asian Film Festival
Barcellona 28 Aprile - 07 Maggio
www.baff-bcn.org

Trento Film Festival
Trento 29 Aprile - 07 Maggio
www.trentofestival.it

CineLatino/CineEspañol
Tubinga (Germania) 03 - 17 Maggio
www.filmtage-tuebingen.de/latino

Reykjavik Shorts&Docs
Reykjavik 03 - 14 Maggio
www.shortdocs.info

Schwerin International Film Festival
Schwerin 03 - 07 Maggio
www.filmkunstfest-schwerin.de

International Short Film Festival Oberhausen
Oberhausen (Germania) 04 - 09 Maggio
www.kurzfilmtage.de

Recensioni

Fabiano De Micheli L'ISTINTO E IL CASO

Valter Casini Editore, Roma, pp. 80,
euro 16,00

Tra i nuovi narratori scelti da Valter Casini Editore per la collana *Sincronismi* Fabiano De Micheli è l'autore de *L'istinto e il caso*. 11 agosto 1999. A Roma, la vita di Rubens è un incrocio di destini. Nessuno ha la precedenza, nessuno ne desidera una. Passa chi vuole e quando capita. Mentre a Venezia, l'esistenza di Luna è un mondo di anime sfiorate. Qualcuna è necessaria e importante, qualcun'altra non vuole diventarlo. Storie così diverse da quella di Matteo, Lorenzo, Luca o Valentina. Storie di incontri, gioie e abissi. La loro vita è un'avventura fatta di rabbia, entusiasmo e amore che cambia, brucia, si nasconde, ubriaca. Nessuno è mai uguale a se stesso e nessuno sa quanto potrà durare il proprio pazzo, insensato, folle sentimento.



Paola Valentini IL SUONO DEL CINEMA

Marsilio, Venezia, pp. 192, euro 9,90

I suoni – non solo le colonne sonore, ma anche ricchezza dei rumori e la forza della voce – dei film costituiscono un aspetto essenziale del fare cinema. Paola Valentini ricercatrice presso l'Università di Firenze dove insegna Storia della radio e della televisione e Storia del cinema e autrice

di numerosi saggi sul sonoro cinematografico, ne *Il suono nel cinema*, traccia una piccola storia del cinema dal punto di vista dei suoni. Ripercorrendo lo sviluppo delle tecniche e le grandi trasformazioni del linguaggio cinematografico, individua alcuni elementi essenziali per l'interpretazione dei film in una carrellata di suoni e voci, versioni multiple e doppiaggio, riproduzioni meccaniche ed effetti speciali, dal cinema muto al digitale.

Réjane Hamus-Vallée GLI EFFETTI SPECIALI Forma e ossessione del cinema

Lindau, Torino, 2006, pp. 96, euro 13,30

«Si fa presto a dimenticare che il cinema, per parafrasare André Malraux, è un'arte e un'industria, ovvero allo stesso tempo uno spettacolo e un senso». Che cosa è un effetto speciale? La prima parte del libro di Hamus-

Vallée – insegnante presso il Dipartimento di sociologia dell'università di Evry – edito da Lindau, cerca di dare una risposta a questa domanda apparentemente semplice ma in realtà piuttosto complessa per il continuo e repentino mutare sia delle tecniche, che del gusto del pubblico. Come si realizzano gli effetti speciali e perché? L'ultima parte affronta in dettaglio le diverse tecniche chiave del mondo degli effetti speciali facendoci acquistare familiarità con aspetti normalmente sconosciuti e piuttosto complessi.



JEAN S.

Alain Absire

Valter Casini Editore presenta *Jean S* di Alain Absire, la biografia romanzata di Jean Seberg, l'attrice simbolo della nouvelle vague.

Presentazione giovedì, 4 maggio, ore 17.30 presso la libreria Rinascita, in via delle Botteghe oscure 1/3, Roma.

L'8 settembre 1979 a Parigi, due motociclisti trovarono il corpo di Jean Seberg avvolto in un plaid all'interno di un'automobile. La bella e fragile Patricia di *Fino all'ultimo respiro* era già morta da dieci giorni. Venticinque anni dopo, Alain Absire, che ha conosciuto l'attrice negli ultimi anni della sua vita, scrive il romanzo tragico sulla musa ispiratrice della nouvelle vague, protagonista di trentotto film tra il 1957 e il 1979, accanto a personaggi del calibro di Jean-Paul Belmondo, Sean Connery e Clint Eastwood, amica dei fratelli Kennedy e di André Malraux. Conosciamo la leggenda: a 17 anni Jean viene scelta tra diciottomila candidate per interpretare il ruolo di Giovanna d'Arco in un film di Otto Preminger. Quello che non sappiamo è che da quel momento quella folgorante notorietà si accompagnerà a una lenta discesa agli inferi.

Con uno stile commovente e lucido, tra intimità e immagine pubblica, Alain Absire mette a nudo la verità di una star decaduta, morta a quarant'anni in circostanze oscure, e restituisce la fisionomia e l'umanità di colei che fu davvero una delle figure più emblematiche degli anni Sessanta.





Theatre @ Home

Il cinema a casa tua



LINO SONEGO
HOME & CINEMA SEATING

www.linosonego.com

Intervista a Bruno Torri

Presidente del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani

Partiamo dalle considerazioni apparentemente più semplici, ma forse necessarie, ad oggi è ancora giusto pensare il ruolo della critica sia approfondire, chiarire, prolungare il senso di un film, nonché segnalare al pubblico quei film che altrimenti passerebbero inosservati?

Continuo a pensare che la principale funzione della critica cinematografica consista nel formulare un giudizio di valore sul film recensito con argomentazioni pertinenti rispetto a quelle che sono le connotazioni specifiche del film stesso, quindi dandone un'interpretazione corretta, riscontrandone la sostanza estetica, discutendone il senso, mettendone in luce i suoi rapporti con il cinema, con la cultura, con la società. Operando in tal modo il critico cinematografico, mentre rispetta l'opera filmica nella sua autonomia espressiva, al contempo mette in gioco anche se stesso e, quel che più conta, fornisce al lettore, che è anche un potenziale spettatore cinematografico, un orientamento circa i film che meritano di essere visti (inclusi quelli meno dotati di forza concorrenziale, meno inclini ai richiami consumistici) sulla base di determinati criteri che, in prima istanza, dovrebbero riguardare la dimensione artistico-culturale, ma che possono anche avere riferimenti più limitati, come la qualità spettacolare o il semplice divertimento.

Lei crede che la critica cinematografica, nelle forme del linguaggio che utilizza, riesca a svolgere una fun-

zione di comunicazione reale, comunicazione con gli spettatori che, volente o nolente, sono la ragione per cui si fa cinema?

Bisognerebbe sempre distinguere critico da critico (e al limite spettatore da spettatore). Tuttavia credo che la critica cinematografica riesca comunque a comunicare con gli spettatori che hanno voglia di leggerla, sia perché dà pur sempre delle informazioni, sia perché finisce sempre per esprimere, anche se a volte in modo troppo sintetico e assertivo, una valutazione di cui il lettore può tenere conto: tanto o poco, a seconda della fiducia che lo stesso critico ha saputo guadagnarsi.

Come si definisce oggi il rapporto tra critica cinematografica spettatori e cultura?

Anche a questo proposito bisogna distinguere, dato che la critica cinematografica può configurarsi in vari modi: la recensione sui giornali o sulla "rete", l'articolo o il saggio sulla rivista specializzata, lo studio di ampia portata pubblicato in un libro. E tra gli spettatori c'è il cinefilo che legge molta critica cinematografica, il lettore-spettatore più sporadico e anche quello del tutto disinteressato ai pareri dei critici. Quanto al rapporto tra la critica e la cultura, c'è solo da dire che quando la critica è veramente tale è anche cultura, nel duplice senso che nasce (anche) dalla cultura e che a sua volta produce cultura.

Una moltiplicazione dei "luoghi della critica" la diffusione delle occasioni entro le quali manifestare la propria opinione, mi rife-

risko soprattutto a internet e al mondo del web, significa il suo inflazionamento, ossia una diminuzione della sua capacità di influire sulla comunicazione cinematografica?

In questo momento la critica cinematografica attraversa una fase che è, insieme, di crisi (soprattutto negli organi di stampa e nelle televisioni) e di trasformazione, quest'ultima dovuta principalmente alla nascita e al continuo sviluppo dei siti cinematografici su internet. Più che il rischio di inflazionamento, vedo quello di uno scadimento del livello dei discorsi critici, scadimento determinato, oltre che dalla sempre maggiore riduzione degli spazi sulle pagine dei giornali, dal degrado culturale delle reti televisive (dove la critica cinematografica è ormai ridotta a chiacchiera salottiera) e dalla non infrequente inclinazione alla corritività nel "mondo del web".

Qual è attualmente il rapporto tra registi e critica cinematografica?

È un rapporto che, per diversi motivi (alcuni dei quali implicitamente accennati nelle precedenti risposte), tende a diminuire. Rispetto al passato tra registi e critici c'è meno confronto, meno dialogo, meno polemiche, e tutto questo è anche, ad un tempo, causa ed effetto del più generale processo di involuzione culturale (e ideologica, e morale) in atto da tempo nella nostra società, che infatti è sempre più regolata da altre motivazioni, da altri "valori" quali l'edonismo, l'arrivismo, il successo, a cominciare da quello economico. **Cosa è destinata a diventare in futuro la critica**

cinematografica?

Non lo so. Forse sarà ancor più parcellizzata e meno incidente di oggi. Forse troverà sempre più rifugio e ragione d'essere in ambito accademico, dove le cattedre di cinema continuano ad aumentare. Di sicuro, so soltanto che il suo destino è strettamente legato al destino della cultura e del progresso sociale, quindi alla realizzazione di un radicale cambiamento rispetto alle attuali tendenze dominanti.

Che funzione ha il Sncci, su tutte queste problematiche?

Il Sncci, che in realtà è un'associazione culturale e non un vero e proprio sindacato, opera prevalentemente nelle seguenti, correlate, direzioni: *a)* promuove convegni e pubblica una rivista (*Cinecritica*) dove "queste problematiche", e altre ancora, vengono esaminate, discusse, approfondite; *b)* elabora e propone in sedi diverse, incluse quelle istituzionali, linee di politica cinematografica ritenute idonee a favorire l'emancipazione del cinema, ovvero, più libertà d'espressione e di visione, minore dipendenza del cinema stesso dalla televisione, miglioramento qualitativo dei nostri film, maggiore socializzazione della cultura cinematografica e quindi anche l'inserimento in modo organico e continuativo del cinema nella Scuola di ogni ordine e grado; *c)* organizza manifestazioni (la più importante delle quali è la "Settimana Internazionale della Critica") il cui scopo principale è quello di scoprire, promuovere e contribuire alla conoscenza di autori e opere che arricchiscono e innovano l'arte e la cultura

cinematografica.

Si sente sempre dire che il cinema italiano è in crisi, che mancano le idee, che è scarsamente originale, lei cosa pensa, come considera lo stato attuale del cinema italiano?

La crisi economica e strutturale del cinema italiano è indubbia; così come è indubbia una carenza di idee e di creatività, anche se mi sembra doveroso accompagnare questa certezza con il dubbio che le idee e la creatività ci siano in una misura maggiore di quella che appare, ma che restano in parte inesprese, appunto soffocate dalla situazione critica della nostra cinematografia, dalla debolezza della sua base materiale. Lo stato attuale del cinema italiano è come quello di un malato che aspetta il medico più capace e le medicine più efficaci: quello e queste, fuori di metafora, hanno a che fare soprattutto con la politica: la guarigione dipende in primo luogo da una serie di iniziative legislative e di provvedimenti amministrativi che creino le condizioni per la ripresa dell'industria cinematografica e per la riqualificazione della cultura cinematografica.

Quale film italiano, di quelli nelle sale attualmente, mi consiglierebbe di andare a vedere?

Il caimano, non solo perché è un film originale e importante, ma anche perché nasce da un sentimento, quello dell'indignazione, che tutti dovremmo reimparare a sentire e a tradurre in pratica.

FILMALBATROS RAI CINEMA DANIA FILM e SURF FILM
PRESENTANO

SERGIO CASTELLITTO

IN

IL REGISTA DI MATRIMONI

UN FILM DI **MARCO BELLOCCHIO**

CON **DONATELLA FINOCCHIARO E SAMI FREY**

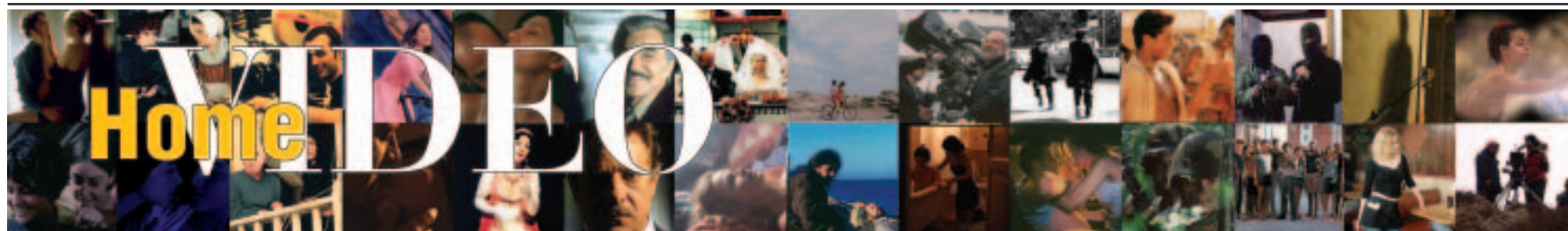
FILMALBATROS RAI CINEMA DANIA FILM e SURF FILM PRESENTANO SERGIO CASTELLITTO IN "IL REGISTA DI MATRIMONI" UN FILM SCRITTO E DIRITTO DA MARCO BELLOCCHIO UNA COPRODUZIONE ITALIA - FRANCIA FILMALBATROS RAI CINEMA DANIA FILM SURF FILM con FILMTEL S.A. REALIZZATA CON IL SUPPORTO DI EFFEPIRANGES
CON DONATELLA FINOCCHIARO SAMI FREY BRUNO CANIELLO MAURIZIO DONADONI CLAUDIA ZANELLA SILVIA AJELLI CORINNE CASTELLI SIMONA NOBILI e CON LA PARTECIPAZIONE DI GIANNI CAVINA
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA BRUNO DANIELE COSTUME SERGIO BALLO SCENARISTA MARCO DENTIO (A.I.S.C.) MONTAGNA GAETANO CARITO (A.I.T.S.) MONTAGGIO FRANCESCA CALVELLI FOTOGRAFIA PASQUALE NARI (A.I.C.) MONTAGGIO SONORO E COLLETTORI NARICI RICCARDO GIUGNI MONTAGGIATURA LUIGI CAGRASTA
PRODOTTO DA MARCO BELLOCCHIO e SERGIO PELONE PER FILMALBATROS
CON LUIGIANO MARTINO PER DANIA FILM con MASSIMO VIGLIAR PER SURF FILM
e da RAI CINEMA

DAL 21 APRILE AL CINEMA



WWW.#1DISTRIBUTION.IT





LUCKY RED



IL BANCHETTO DI NOZZE

UN FILM DI ANG LEE

Dal regista di *Brokeback Mountain* e *La Tigre e il Dragone* Orso d'oro al Festival di Berlino 1993

Un giovane cinese che ha fatto carriera a New York finge di sposare una compatriota pittrice, che ha bisogno di rinnovare il permesso di soggiorno, per mettere il cuore in pace ai genitori ai quali non ha mai confessato di essere gay. Una deliziosa commedia degli equivoci che mescola elementi della tradizione orientale con la leggerezza e l'umorismo, la voglia di divertire e, su tutto, una comicità sofisticata alla Billy Wilder.

Distribuzione Lucky Red.



MAI PIÙ COME PRIMA

UN FILM DI GIACOMO CAMPIOTTI

Alcuni ragazzi di liceo, finiti gli esami di maturità, decidono di partire su invito di un compagno, il riservato Enrico, per una vacanza in montagna. Della comitiva fanno parte: Lorenzo, il primo della classe, borghese con sogni da musicista ed una famiglia ingombrante che lo vorrebbe dentista; Martina, ragazza introversa innamorata timidamente di Lorenzo; Cesare, il Fava, coatto senza prospettive, per cui la vita si risolve nel farsi le canne; Giulia, la fidanzata "modello Barbie" di Lorenzo, e Max, portatore di handicap sensibile e autoironico. Una mattina Enrico si organizza per una scalata sul Monte Cristallo. Lo seguono Lorenzo, Martina e Cesare, mentre Giulia e Max rimangono al rifugio, ma durante l'escursione qualcosa va storto...

Distribuzione Medusa



MARY

JULIETTE BINOCHE È LA MARIA MADDALENA DI ABEL FERRARA

Al termine delle riprese di un film sulla vita di Gesù Mary (Juliette Binoche - *Chocolat*), che interpreta un'intensa e sofferta Maria Maddalena, abbandona la troupe e il regista Tony, di rientro in America, per rimanere a Gerusalemme e intraprendere un viaggio di approfondimento spirituale.

A New York, il giornalista televisivo Ted Younger, affiancato dall'assistente Brenda, conduce un'inchiesta sulla figura di Cristo, riscuotendo grande successo. Per il lancio del film Ted incontrerà Tony e contatterà Mary, ancora in Israele, per chiederle della sua scelta. Un incidente nella famiglia di Ted, lo costringerà a fare i conti con la propria fede. Abel Ferrara torna ad interrogarsi sul ruolo della religione nella vita di ognuno di noi. Il film, vincitore del premio della giuria a Venezia 2005, del premio Ocic e del premio Signis, è arricchito in Dvd da contenuti di approfondimento.

Distribuzione Mikado.



FUNNY GAMES

UN FILM DI MICHAEL HANEKE

Dal regista di *Niente da nascondere* e *La pianista* un thriller glaciale e implacabile.

È l'inizio delle vacanze: Anna e Georg insieme al figlio Shorschi partono per la loro incantevole casa in riva al mare. I loro vicini, Fred ed Eva, sono già arrivati. Si danno appuntamento per una partita a golf l'indomani. Mentre padre e figlio armeggiano sulla barca a vela da poco rimessa a nuovo, Anna prepara la cena. All'improvviso si trova davanti Peter, un giovanotto molto per bene ospite dei vicini, che gli chiede se ha delle uova. L'incubo ha inizio...

Distribuzione Lucky Red.



L'IMPERO DEI LUPI

UN FILM DI CHRIS NAHON

Anna è la giovane moglie di un ufficiale di polizia francese. Da qualche tempo soffre di orribili allucinazioni e amnesia, al punto di non riconoscere il volto del marito. Mentre si preparano per lei procedure mediche sempre più complesse, la donna inizia a sospettare di non essere pazza, ma la pedina di una macchinazione terribile. Nel frattempo, nel X distretto, il giovane capitano Paul Nerteaux sta indagando sull'assassinio di tre giovani donne turche, trovate orrendamente mutilate. Per infiltrarsi nella comunità turca del quartiere, Nerteaux non ha altra scelta che rivolgersi a Schiffer, un ex collega con la fama di corrotto e violento...

Distribuzione Medusa



ARRIVEDERCI RAGAZZI

IL PRIMO CAPOLAVORO DI UNA SERIE DI DVD DEDICATA
AL MAESTRO LOUIS MALLE

Nella Francia del 1944, Julien lascia la città per raggiungere il collegio di gesuiti. La ripresa degli studi inizia con l'arrivo di un nuovo compagno, il misterioso Jean. I due stringono amicizia. La vita del collegio scorre tra studi, scherzi e giochi. La guerra fa il suo ingresso nella vita dei ragazzi. Il rapporto tra Julien e Jean viene interrotto dall'arrivo della Gestapo, che porta via Jean. Attraverso la sofferenza causata dalla guerra e dalla perdita dell'amico Julien approderà all'età adulta. Questo capolavoro di Louis Malle, premiato a Venezia con il Leone d'oro (1987), ha ricevuto il David di Donatello come miglior film straniero e due nomination agli Oscar. Dolmen Home Video editerà in dvd una selezione dei migliori lavori del grande regista francese: *Zazie nel metrò*, *Ascensore per il patibolo*, *Fuoco fatuo*... Ogni titolo sarà arricchito da contenuti speciali di approfondimento.

Distribuzione Mikado.



BAMBOLE RUSSE

DI CÉDRIC KLAPISCH

Il seguito de l'appartamento spagnolo

In vendita in Dvd da Aprile 2006

Cinque anni dopo *L'appartamento Spagnolo* e la vacanza studio a Barcellona, torna Xavier e il suo gruppo di amici. Arrivato alla soglia dei trent'anni, Xavier ha coronato il suo sogno di diventare scrittore ma sembra ancora piuttosto confuso. Ha mille problemi con le donne e colleziona storie senza importanza e non riesce mai a tenersi una ragazza. Quando per lavoro sarà costretto a muoversi fra Londra e San Pietroburgo, qualcosa forse cambierà. Il regista e i protagonisti de *L'appartamento spagnolo* si ritrovano per il seguito della commedia francese che ha fatto sognare gli studenti di tutto il mondo. Le romantiche avventure del protagonista proseguono fra Londra, Parigi e San Pietroburgo, alla ricerca dell'anima gemella. Tra i contenuti speciali del DVD: making of; scene eliminate; Trailer.

Distribuzione Qmedia.



LADY HENDERSON PRESENTA

DI STEPHEN FREARS

A noleggio in Dvd da Aprile 2006

Ispirato ad una storia vera ambientata a Londra alla fine degli anni 30, *Lady Henderson presenta* racconta la storia del Windmill Theatre, della proprietaria del teatro Laura Henderson e del suo manager Vivian Van Damm. Questa bizzarra coppia di impresari teatrali passò alla storia per avere mostrato nudi femminili al pubblico inglese quando la nazione era in guerra. In realtà furono ricordati per avere regalato inaspettati momenti di gioia alla città di Londra, in un momento in cui il morale della popolazione era seriamente provato dai ripetuti bombardamenti. La magnifica Judi Dench, premio Oscar per *Shakespeare in Love*, e Bob Hoskins sono gli straordinari interpreti di una divertentissima commedia diretta dal grande Stephen Frears (*Le Relazioni Pericolose*, *Alta Fedeltà*, *Piccoli Affari Sporchi*).

Distribuzione Qmedia.



SAIMIR

UN FILM DI FRANCESCO MUNZI

Saimir ha sedici anni. Originario di un villaggio dell'Albania, vive ora in un sobborgo del lungomare laziale con il padre Edmond, coinvolto nel traffico di immigrati clandestini. Tra padre e figlio il rapporto è difficile. E la situazione precipita quando il ragazzo scopre che, in cambio di una ricompensa particolarmente alta, il padre ha accettato di aiutare ricettatori senza scrupoli ad avviare alla prostituzione una minorenni. Menzione Speciale come Migliore Opera Prima alla 61esima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, *Saimir* è il ritratto di una generazione che vuole rompere con un passato scomodo e guardare al futuro con fiducia e speranza. Contenuti speciali: trailer, backstage, intervista gli attori, intervista al regista. In vendita da aprile.

Distribuzione Rosebud.



ARAKIMENTARI

DI TRAVIS KLOSE

I segreti del fotografo più pubblicato e più discusso del momento raccontati in un Dvd, in un viaggio ai confini tra l'arte e l'eros.

Nobuyoshi Araki, è uno degli artisti più controversi e celebrati. Con più di 350 pubblicazioni fotografiche è il fotografo più pubblicato al mondo. *Arakimentari* non è semplicemente un'indagine biografica ma di più, il tentativo di cogliere la personalità di un uomo, e le molte sorprese che riserva. Dopo quarant'anni in cui dice d'esser stato con tutte le donne che ha fotografato, non dà il minimo segnale di cedimento o noia per il suo soggetto preferito: le forme del corpo femminile. «Vorrei essere un dio con mille braccia, ciascuna per una macchina fotografica» ha confessato in un'intervista.

Distribuzione Valter Casini Editore.



SESSANTOTTO, L'UTOPIA DELLA REALTÀ.

DI ADALBERTO BALDONI

Cosa è stato realmente il Sessantotto? Sul "fenomeno Sessantotto" si sono cimentati e confrontati storici, politologi, intellettuali, cineasti, sociologi, artisti, musicisti, psicologi, persino teologi, per rispondere agli interrogativi che gli studiosi pongono su questo evento.

Per i detrattori il Sessantotto è stato "sesso, droga e rock"; un tentativo di escludere Dio dalla vita pubblica; un campo dove seminare terrorismo e violenza. Per gli apologeti ha rappresentato la rottura con l'autoritarismo dei corpi docenti, della famiglia, delle classi dominanti e, soprattutto nel mondo occidentale, della struttura gerarchica della Chiesa, incapace di avviare le riforme che il Concilio Vaticano II avrebbe dovuto elaborare. Ha fatto registrare, questo è il suo maggior merito, l'affermazione di valori quali la comunità e la solidarietà; la riscoperta della natura e dell'ecologia; la condanna del consumismo, in una società prevalentemente neocapitalista che già guardava alla globalizzazione. Libro + 2 Dvd

Distribuzione Istituto Luce.



L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR

L'Assedio dell'Alcazar (o Alcazar, come venne re-intitolato nel 1955), rappresentò uno dei maggiori sforzi produttivi della cinematografia italiana d'anteguerra. Fortemente voluto dal Regime per celebrare la recente, vittoriosa conclusione della guerra civile spagnola da parte dei Franchisti, si ispira ad un episodio accaduto nel '36, quando a Toledo il colonnello comandante della scuola militare rifiutò di arrendersi alle truppe repubblicane del governo legittimo di Madrid. La sua resistenza nella storica fortezza dell'Alcazar durò 68 giorni. Questa straordinaria edizione del film in un dvd accompagnato da un prezioso libro è stata resa possibile dal ritrovamento di una documentazione fotografica mai vista prima, composta da foto di scena e da "si gira" che abbiamo pubblicato integralmente, con lo stile dei fotoromanzi dell'epoca.

Un restauro accurato e la rimasterizzazione totale della colonna sonora rendono questa edizione unica ed imperdibile per tutti gli amanti del cinema.

Distribuzione Istituto Luce.



LE DONNE, I CAVALIER, L'ARME, GLI AMORI, LE CORTESIE, L'AUDACI IMPRESE IO CANTO.

In questi anni abbiamo portato la fiction oltre l'intrattenimento; l'abbiamo usata per raccontare storie che appartengono a tutti e sentimenti che non conoscono frontiere.

www.raifiction.rai.it

E così, puntata dopo puntata, abbiamo conquistato ascolti, siamo entrati in importanti coproduzioni internazionali e abbiamo esportato in tutto il mondo

UNA NUOVA CULTURA ITALIANA

Rai  Fiction